

all'uno, come ripeto all'altro, quale sia il modo di provvedere senza aggravio del bilancio.

Odescalchi. E sulla riduzione?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma quello è un fatto naturale; chi non può vivere, muore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Flaùti.

Flaùti. Non ho voluto accrescere, per conto mio, le proporzioni della discussione generale di questo bilancio; e quindi debbo cercar posto in questo capitolo, per qualche raccomandazione da rivolgere al ministro, a proposito dell'Istituto Orientale di Napoli.

Non ne è parola nello stato di previsione della spesa, perchè trattasi di ente autonomo, con rendite proprie; però, a norma della legge del 1888, è riprodotto nell'allegato 15 il bilancio dell'Istituto medesimo, e la connessione di materia fa ragionevole il discorrerne qui.

Adunque io ho da pregare il ministro di voler portare la sua attenzione sulle condizioni di quell'Istituto che, pur troppo, non sono quali si sarebbe in diritto di desiderare.

Quelle condizioni, dal punto di vista dell'amministrazione dell'ente, non sono le più liete. Sono già molti mesi dacchè un Consiglio di amministrazione, composto di egregie persone, l'opera delle quali non fu, forse, convenientemente valutata e giustamente apprezzata, fu costretto a dimettersi; nè so che un nuovo Consiglio d'amministrazione sia stato costituito; e si prolunga, così, l'opera non sempre proficua di amministratori straordinari, per i quali anche quell'Istituto è famoso.

Si era avuto un'idea eccellente: di radunare in un unico edificio, quello della biblioteca provinciale, parecchi istituti di cultura, come l'Istituto Orientale, la Società africana e l'Accademia Pontaniana; pensiero davvero felice, che, tradotto in atto, avrebbe dato il risultato della creazione di una specie di palazzo di scienze, centro importantissimo di studi speciali e di cultura modernissima, ottenendo altresì la fusione delle preziose biblioteche e collezioni scientifiche che ciascuno di quegli istituti possiede; dal che coloro che s'occupano di quella specie di studi avrebbero tratto profitto inestimabile.

L'Istituto Orientale ne avrebbe avuto la sensibilissima utilità d'una sede gratuita.

Fu, a questo fine, stipulato un contratto,

che fu approvato persino dal Ministero della pubblica istruzione. Ma a quel contratto non si è dato esecuzione, e l'Istituto Orientale è rimasto dove stava, continuando a gravare sul suo bilancio la spesa di circa 4,000 lire per pigione; ne è facile intendere perchè ciò sia accaduto.

Questo per un accenno alle condizioni amministrative dell'Istituto; ma ben altri lamentevoli sono quelle didattiche.

Qualche articolo del regolamento, e dei più importanti, precisamente quello che impone l'insegnamento della *geografia, storia, religione, legislazione, condizioni commerciali dell'Asia e dell'Africa rispetto all'Europa, e specialmente all'Italia*, non è più eseguito.

Nel primo momento in cui la nuova legge del 1888 andò in vigore, quegli insegnamenti furono istituiti; poi, con criterio che a me pare assai discutibile, si pensò di sopprimerli e fu commesso a ciascun professore di lingua di dare, in fin di corso, per la regione della quale insegna l'idioma, qualche notizia sommaria di quelle materie alle quali ho accennato, e che esse sole darebbero materia ad un vasto e poderoso insegnamento.

V'è di più: mancano ripetitori indigeni per lingue interessantissime come la persiana, l'indostana, la cinese, ed a mala pena se ne poté avere per l'amarico, per l'arabo, pel turco.

Ora intende ciascuno che cosa sia un insegnamento di lingue di quella specie, quando manchi la retta pronuncia di suoni inimitabili per chi non li abbia per idioma proprio, e come in tal guisa si riduca ad insegnamento assolutamente teoretico quello che deve essere sostanzialmente pratico.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione.

Flaùti. Manca altresì l'insegnamento di qualche lingua di primaria importanza di paesi dell'estremo Oriente, come la giapponese; e non è mestieri ch'io rilevi quale interesse speciale possano avere gli italiani per lo studio di alcuni idiomi dell'estremo Oriente, fra i quali è quello al quale ho accennato. E si noti che cotesto insegnamento del giapponese, il ministro dell'istruzione pubblica indicò *obbligatorio* per quell'Istituto. All'indicazione d'obbligatorietà s'è corrisposto col non farne nulla! Così dell'armeno, e via via.

Anche per le Borse di studio, che il regolamento, più volte da me citato, istituiva,